

?

? ?

???

?

?

m



?

?

?

?

?

m

mm

(Carlo Porta letto da Antonio Bozzetti)

[traduzione lirico-metrica di David M. Turolfo]

Anima mia, dà lode al Signore,  
la vita intera dia lode al mio Dio,  
fino all'ultimo giorno io canto  
inni al Signore: a lui la gloria!

Non affidatevi mai al potente  
non può venire salvezza dall'uomo:  
spento il respiro è subito polvere,  
sono finiti quel giorno i suoi piani.

Solo chi spera in Dio è beato  
l'uomo che teme il Signore suo Dio  
che ha creato il cielo e la terra,  
il mare e quanto ha vita nel mare.

La fedeltà gli serba in eterno,  
agli oppressi egli rende giustizia,  
all'affamato procura il suo cibo,  
ceppi spezza a chi è prigioniero.

Aprè il Signore gli occhi ai ciechi  
chi è caduto da terra solleva,  
il suo amore al giusto egli dona,  
e gli stranieri protegge il Signore.

Di orfani e vedove egli è sostegno,  
ma degli iniqui sconvolge i progetti,  
regna per sempre il Signore in Sion,  
regna Iddio in eterno, alleluia!

(Andrea Bellavite)

[Prete dal 1984, sospeso dal ministero e dall'insegnamento della teologia fondamentale presso la Facoltà teologica del Nord Est, quando ha accettato la candidatura a sindaco di Gorizia, nel 2007. Giornalista professionista, è stato fino allo stesso anno direttore del settimanale diocesano Voce Isontina. Attualmente è consigliere comunale a Gorizia]

[Estratto da "Omelia fuoritempio" in ADISTA Notizie n. 10 del 17/03/2012]

del ricevere, il racconto della croce e quello della risurrezione si intrecciano misteriosamente nel cuore dei protagonisti in un reciproco abbraccio di morte e di vita: la comunione tra un uomo e una donna, quella tra un uomo e un altro uomo, infine la trasmissione della responsabilità di tenere insieme la comunità degli amici. Ma è anche il racconto di ciò che è la Storia.

il termine greco significa  
è un passato

sigillato da una pietra che  
apparentemente non può essere spostata. La tomba vuota non impone ma suggerisce un futuro inaudito; la corsa dei discepoli è il presente sospeso tra involuzione e rivoluzione: ripiegamento

Regno della giustizia, della bellezza e della pace.

Il racconto di ieri si fa provocazione di oggi, per la Chiesa nel mondo.

lato se non un  
concetto di memoria e tradizione  
finalizzato soltanto alla salvaguardia dei

privilegi acquisiti in 1.600 anni di *civitas* imperiale o una concezione dell caratterizzata dalla libertà dei figli, ma dalla paura di perdere il potere sulle strutture e sulle coscienze?

speranza che la forza della Vita è in grado di rovesciare le istituzioni più incallite, di mettere in discussione sistemi economici e politici disumani che generano e risolvono le proprie stesse crisi estromettendo miliardi di poveri e abbuffandosi alla loro mensa?

Ci sono due modi per uscire dalla delicata situazione sociale e culturale che sta dilatando anche sul cosiddetto Occidente le ombre della miseria che hanno oscurato da decenni la vita di gran parte

permanere in-coscienti davanti a una tomba sigillata dalla pietra del passato ritenuto inviolabile oppure di correre con entusiasmo ad annunciare e realizzare la possibilità di una nuova creazione.

Si può scegliere cioè la strada della paura e della competizione, in questo caso la difesa degli interessi di pochi non potrà

che portare alla catastrofe e la terra rischierà di trasformarsi in un immenso sepolcro dove gli esseri umani saranno mischiati agli ordigni ormai sgangherati di una tecnica divenuta da serva padrona.

Oppure si può scegliere la strada

[traduzione lirico-metrica di David M. Tuoldo]

Quando il Signore le nostre catene,  
strappò e infranse fu come un sogno.  
Tutte le bocche esplosero in grida,  
inni fiorirono in tutte le gole.

Genti dicevano al nostro passaggio:  
"Dio per loro ha fatto prodigi".  
Dio per noi ha fatto prodigi,  
abbiamo il cuore ubriaco di gioia.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocefisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche

simbolico del dono della vita, la risurrezione della persona e delle sue relazioni: è la corsa del mattino di Pasqua, la scelta della lotta nonviolenta per la

I nostri esuli, Dio riporta,  
come torrenti in terra riarsa.  
Chi la semente ha gettato nel pianto  
canti prepari al dì del raccolto.

Alla fatica van tutti piangendo  
per il sudore che irrorà la semina:  
ma torneranno con passo di danza  
portando a spalle i loro covoni.

una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza

(Alberto Maggi)

[ «G. Vannucci», cura la divulgazione, a livello popolare, della ricerca scientifica nel settore biblico attraverso scritti, trasmissioni radiofoniche e televisive e conferenze in I Pontificie Facoltà Teologiche Marianum e Gregoriana (Roma) e École Biblique et Archéologique française di Gerusalemme. Collabora con la rivista Rocca e ha curato per la Radio Vaticana la trasmissione La Buona Notizia è per tutti]

Sperimentare il Cristo risuscitato non è una esperienza privilegiata per poche persone, con i racconti della Risurrezione.

esperienza sconvolgente del Signore *ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane* Questa sarà una caratteristica presente in tutti i Vangeli.

o spezzare il pane, nel farsi

Quindi i discepoli di Emmaus raccontano agli altri, agli undici e a quelli che erano con amore comunicato agli altri, rende presente la persona di Gesù.

"Mentre essi parlavano di queste cose" *Gesù in persona stette in mezzo a loro".*

mette sempre in mezzo. Gesù non si mette alla testa di un gruppo, creando una gerarchia di persone che gli sono più vicine e persone che restano ultime, ma Gesù si

per tutte le persone che gli sono attorno.

E Gesù, come abbiamo visto anche negli altri Vangeli, *disse: «Pace a voi!».*

felicità delle persone, e Gesù può fare questo invito alla felicità perché lui è il

responsabile di questa felicità. Ma per i discepoli, abituati alla tradizione religiosa, è difficile percepire che Gesù sia veramente lui, che sia veramente vivo.

*fantasma*”.

termine greco [*pneàma*] che significa spirito; cioè non pensano che sia una persona reale, possibilità che la persona possa passare attraverso la morte rimanendo integro.

*carne e ossa*”

persona che ha la condizione divina; la condizione divina non annulla la fisicità, ma la presenta, di Gesù che mangia, Gesù che si presenta fisicamente, per far comprendere trasfigura.

E Gesù cerca di far comprendere che in lui si realizza il progetto del creatore, quel progetto che è stato trasmesso attraverso la legge di Mosè, quel progetto che è stato portato avanti e proposto dai profeti e quel progetto che è stato cantato nei salmi: che

profondo di questa scrittura e la conclusione di questo brano importantissimo perché è il mandato che Gesù dà ai suoi discepoli, quindi ai credenti di tutti i tempi che nel nome di questo Cristo risuscitato, cioè della perfetta realizzazione del progetto di Dio *saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme*”.

Quindi sarà predicata la conversione per il perdono dei peccati a tutti i popoli. Vediamo ciascuno di questi elementi. Per conversione in greco si usano due termini: uno che significa il ritorno a Dio , quindi il ritorno al culto, il ritorno al tempio, alla preghiera.

Gli evangelisti evitano accuratamente questo termin cambiamento di mentalità , che coincide con un cambio di comportamento nei confronti degli altri. Allora Gesù dice che nel nome del Cristo Risuscitato sarà predicato un cambiamento. Qual è il significato di questo cambiamento?

Questo ottiene il perdono, cioè il condono –

per il perdono, per la cancellazione dei peccati.

non indica le colpe abituali degli uomini, ma una direzione sbagliata della propria esistenza. Quando uno cambia vita, quando non pensa più a se stesso, ma orienta la propria vita per gli altri, il passato ingiusto, il passato peccatore è completamente cancellato.

E questo deve essere annunciato a tutti i popoli pagani. Il termine adoperato (il greco

[traduzione lirico-metrica di David M. Turolfo]

Chi potrà varcare, Signor, la Tua soglia?	uno che al prossimo male non faccia
Chi fermare il piede sul Tuo monte santo?	uno che al fratello non rechi offesa,
Uno che per vie diritte cammini	uno che all'infame la stima rifiuti
uno che in opere giuste s'adopri,	uno che onori gli amici di Dio,
uno che conservi un cuore sincero	uno che mantenga le sue promesse
uno che abbia monde le labbra da	uno che non presti denaro ad usura.
inganni.	

uno che non venda per lucro il giusto  
costui mai nulla avrà da temere.

Ora facciamo memoria della cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte. Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.

Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.

Si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.

"Ancora per poco tempo sono con voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire".

"Signore perché non posso seguirti ora? Sono pronto a morire per te".

"Tu sei pronto a morire per me? Ti dico io quello che farai: prima dell'alba, prima che il gallo canti, tu per tre volte dirai che non mi conosci".

"Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".

Quindi prese del pane. Ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".

Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore, fino a quando egli non ritornerà.

Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli

razza, di religione.

Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.

Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù. e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

*... spezzare del pane ...*  
*... condivisione di pane e vino ...*

(De André)

... *preghiere personali, comunicazioni* ...

[Un'antica iscrizione in una chiesa di Venezia riporta che Dio è Madre; da quella, forse (?), prese lo spunto Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) per affermare che Dio è papà e, ancor più, madre

(tenendoci per mano)

Madre nostra e Padre nostro  
che sei in cielo,

che il tuo regno venga,  
che la tua volontà si compia  
in terra come in cielo.

Dacci oggi il pane necessario.  
Perdona le nostre offese  
come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.

ma liberaci dal male.  
Amen.

... *Raccolta fondo comune* ...

(De André - Mannerini - Reverberi)

Prossimo appuntamento: il \_\_\_\_\_ a \_\_\_\_\_  
Eucaristia a cura di \_\_\_\_\_

– [Non nominare il nome di Dio invano]

[Articolo di Massimo Gramellini su la Stampa del 18 aprile 2012]

Anche Gesù ha sbagliato un collaboratore, si difende il ponziopilato della Lombardia. Dopo ponderate riflessioni avrei ravvisato alcune differenze fra il Cristo e il Celeste che preferisce non farlo circolare).

Gesù fu battezzato dal Battista, Formigoni dal Berlusca. La carriera pubblica di Gesù si consumò in tre anni, quella di Formigoni in Regione prosegue imperterrita da diciassette.

Gesù non faceva vacanze di gruppo sugli yacht dei farisei: preferiva i pescherecci, casomai una camminata sulle acque.

Quanto al suo tesoriere, Giuda era più economo di Lusi (vabbé, ci vuol poco), più colto di Belsito (vabbé, idem) e a differenza dei formigonidi non venne mai raggiunto da avvisi di garanzia.

Gesù sapeva bene chi era Giuda: non fu tradito a sua insaputa. In ogni caso avrebbe commesso un errore di valutazione isolato. Formigoni invece di collaboratori ne ha sbagliati parecchi, a cominciare dal sarto daltonico che gli sforna le camicie per proseguire col cugino depresso di Andy Warhol che ha ideato quegli spot sul Web in cui il Celeste fa lo spadaccino.

Sugli altri collaboratori sbagliati preferirei tacere, avendo già parlato la magistratura. Aggiungo solo che la cifra del tradimento di Giuda, trenta denari, anche al netto

Milano per sfamare gli appetiti dei notabili e delle lobby che li sostengono. (Lobby? Ho detto lobby? Scusate, mi ero scordato che, grazie al finanziamento pubblico dei partiti, viaggiano lontane anni luce dal mondo della politica).

Donna Fabia Fabron de Fabrian  
l'eva settada al foeugh sabet passaa  
col pader Sigismond ex francescan,  
che intrattant el ghe usava la bontaa  
(intrattanta, s'intend, che el ris coseva)  
de scoltagh sto discors che la faseva.

Ora mai anche mi don Sigismond  
convengo appien nella di lei paura  
che sia prossima assai la fin del mond,  
chè vedo cose di una tal natura,  
d'una natura tal, che non ponn dars  
che in un mondo assai prossim a disfars.

Congiur, stupri, rapinn, gent contro gent,  
fellowii, uccision de Princip Regg,  
violenz, avanii, sovvertiment  
de troni e de moral, beffe, motegg  
contro il culto, e perfin contro i natal  
del primm Cardin dell'ordine social.

Questi, Don Sigismond, se non son segni  
del complemento della profezia,  
non lascian certament d'esser li indegni  
frutti dell'attual filosofia;  
frutti di cui, pur tropp, ebbi a ingoiar  
tutto l'amaro, come or vò a narrar.

Essendo ieri venerdì de marz  
fui tratta dalla mia divozion  
a Sant Cels, e vi andiedi con quell sfarz  
che si adice alla nostra condizion;  
il mio copè con l'armi, e i lavorin  
tanto al domestich quanto al vetturin.

Tutte le porte e i corridoi davanti  
al tempio eren pien cepp d'una faragin  
de gent che va, che vien, de mendicanti,  
de mercadanti de librett, de immagin,  
in guisa che, con tanto furugozz,  
agio non v'era a scender dai carrozz.

L'imbarazz era tal che in quella appunt  
ch'ero già quasi con un piede abbass,  
me urtoron contro un pret sì sporch, sì unt  
ch'io, per schivarlo e ritirar el pass,  
diedi nel legno un sculaccion sì grand  
che mi stramazò in terra di rimand.

Come me rimaness in un frangent  
di questa fatta è facil da suppòr:  
e donna e damma in mezz a tanta gent  
nel decor compromessa e nel pudòr  
è più che cert che se non persi i sens  
fu don del ciel che mi guardò propens.

E tanto più che appena sòrta in piè  
sentii da tutt i band quej mascalzoni  
a ciuffolarmi dietro il va via vè!  
Risa sconce, impropri, atti buffoni,  
quasi foss donna a lor equal in rango,  
cittadina... merciaja... o simil fango.

Ma, come dissi, quell ciel stess che in cura  
m'ebbe mai sempre fino dalla culla,  
non lasciò pure in questa congiuntura  
de protegerm ad onta del mio nulla,  
e nel cuor m'inspirò tanta costanza  
quant c'en voleva in simil circostanza.

## (Carlo Porta)

Donna Fabia Fabroni di Fabriano  
era seduta accanto al fuoco sabato passato  
col padre Sigismondo, un ex francescano,  
che nel frattempo le usava la bontà  
(nel frattempo s'intende che il riso cuoceva)  
di ascoltare questo discorso che lei faceva.

Ormai anch'io, don Sigismondo,  
condivido pienamente la sua paura  
che sia vicina la fine del mondo,  
perché vedo cose di una tal natura,  
di una natura tale che possono esserci  
soltanto in un mondo molto prossimo a disfarsi.

Congiure, stupri, rapine, persone contro persone,  
tradimenti, uccisioni di principi ereditari,  
violenze, angherie, sovvertimenti  
di troni e di morale, beffe, motteggi  
contro il culto e perfino contro i natali  
del primo Cardine dell'ordine sociale.

Questi, don Sigismondo, se non son segni  
del compimento della profezia,  
non mancano certamente d'essere  
gli indegni frutti dell'attuale filosofia;  
frutti di cui, purtroppo ebbi a ingoiare  
tutto l'amaro, come ora le racconto.

Essendo ieri venerdì di marzo  
fui spinta dalla mia devozione  
a San Celso e vi andai con quello sfarzo  
che si addice alla nostra condizione;  
il mio *coupé* con lo stemma e gli alamari  
tanto al domestico quanto al cocchiere.

Tutte le porte e i corridoi davanti  
al tempio erano pieni zeppi d'una farragine  
di gente che va, che viene, di mendicanti,  
di venditori di libretti, d'immagini,  
per cui con tutto quel trambusto  
non era agevole scendere dalle carrozze.

L'imbarazzo era tale che mentre ero appunto  
già quasi con un piede a terra,  
mi spinsero contro un prete così sporco, così unto  
che io, per schivarlo e fare un passo indietro,  
andai a sbattere col sedere contro il legno  
tanto forte che stramazza a terra di rimando.

Come sia rimasta in una situazione  
di questo genere è facile sopporre:  
e donna e dama in mezzo a tanta gente  
compromessa nel decoro e nel pudore,  
è più che certo che se non persi i sensi  
fu grazia del cielo che mi guardò benevolo.

E tanto più che appena alzata in piedi  
sentii da tutte le parti quei mascalzoni  
zufolarmi dietro il *va via vé!*  
Risa sconce, impropri, atti buffoneschi  
quasi fossi donna nel rango uguale a loro,  
cittadina... merciaia... o simile fango.

Ma, come dissi, quel cielo stesso che in cura  
mi ebbe sempre sin dalla culla,  
non tralasciò neppure in questa congiuntura  
di proteggermi ad onta del mio essere nulla,  
e nel cuore m'inspirò tanta costanza  
quanta ce ne voleva in quella circostanza.

Fatta maggior de mè, subit impongo  
al mio Anselm ch'el taces, e el me seguiss,  
rompo la calca, passo in chiesa, giongo  
a' piedi dell'altar del Crocifiss,  
me umilio, me raccolgh, poi a memoria  
fò al mio Signor questa giaculatoria:

Mio caro buon Gesù, che per decreto  
dell'infalibil vostra volontà  
m'avete fatta nascere nel ceto  
distinto della prima nobiltà,  
mentre poteva a un minim cenno vostro  
nascere plebea, un verme vile, un mostro:

io vi ringrazio che d'un sì gran bene  
abbiev ricolma l'umil mia persona,  
tant più che essend le gerarchie terrene  
simbol di quelle che vi fan corona  
godo così di un grad ch'è riflessione  
del grad di Troni e di Dominazion.

Questo favor lunge dall'esaltarm,  
come accadrebbe in un cervell leggier,  
non serve in cambi che a ramemorarm  
la gratitudin mia ed il dover  
di seguirvi e imitarvi, specialment  
nella clemenza con i delinquent.

Quindi in vantaggio di costor anch'io  
v'offro quei preghi, che avii faa voi stess  
per i vostri nimici al Padre Iddio:  
Ah sì abbiate pietà dei lor excess,  
imperciocchè ritengh che mi offendesser  
senza conoscer cosa si facesser.

Possa st'umile mia rassegnazion  
congiuntament ai merit infiniti  
della vostra acerbissima passion  
espiar le lor colpe, i lor delitt,  
condurli al ben, salvar l'anima mia,  
glorificarmi in cielo, e così sia.

Volendo poi accompagnar col fatt  
le parole, onde avesser maggior pes,  
e combinare con un po' d'eclatt  
la mortificazion di chi m'ha offes  
e l'esempio alle damme da seguir  
ne' contingenti prossimi avvenir,

sòrto a un tratt dalla chiesa, e a quej pezzent,  
rivolgendem in ton de confidenza,  
Quanti siete, domando, buona gent?...  
Siamo ventun, risponдон, Eccellenza!  
Caspita! molti, replico, ... Ventun? ...  
Non serve: Anselm?... Degh on quattrin per un.

Chì tas la Damma, e chì Don Sigismond  
pien come on oeuv de zel de religion,  
scoldaa dal son di forzellinn, di tond,  
l'eva lì per sfodragh on'orazion,  
che se Anselm no interromp con la suppera  
vattel a catta che borlanda l'era!

Appellandomi a tutte le mie forze, subito ordino  
al mio Anselmo di tacere e di seguirmi,  
rompo la calca, entro in chiesa, giungo  
ai piedi dell'altare del Crocefisso,  
mi umilio, mi raccolgo in meditazione, poi a memoria  
faccio al Signore questa giaculatoria.

*“Mio caro buon Gesù, che per decreto  
dell'infalibile vostra volontà  
mi avete fatta nascere nel ceto  
distinto della prima nobiltà,  
mentre potevo, ad un minimo cenno vostro,  
nascere plebea, un verme vile, un mostro;*

*io vi ringrazio che d'un così gran bene  
abbiate ricolma l'umile mia persona,  
tanto più che, essendo le gerarchie terrene  
simbolo di quelle che vi fanno corona,  
godo così di un grado che è riflesso  
del grado dei Troni e delle Dominazioni.*

*Questo favore lungi dall'esaltarmi,  
come avverrebbe in un cervello leggero,  
non serve in cambio che a ricordarmi  
la gratitudine mia e il dovere  
di seguirvi e imitarvi, specialmente  
nella clemenza con i delinquenti.*

*Quindi in vantaggio di costoro anch'io  
vi offro quelle preghiere che avete fatto voi stesso  
per i vostri nemici al padre Iddio.  
Ah, sì, abbiate pietà dei loro excessi,  
poiché ritengo che mi offendessero  
senza sapere che cosa mi facessero.*

*Possa quest'umile mia rassegnazione,  
congiuntamente ai meriti infiniti  
della vostra acerbissima passione,  
espiare le loro colpe, i loro delitti,  
condurli al bene, salvare l'anima mia,  
glorificarmi in cielo, e così sia.”*

Volendo accompagnare con un fatto concreto  
le parole, in modo che avessero maggiore peso,  
e combinare con un po' di eclat\*  
la mortificazione di chi mi ha offeso  
e l'esempio alle dame da seguire  
nei contingenti prossimi avvenire,

esco d'improvviso dalla Chiesa, e a quei pezzenti,  
rivolgendomi in tono di confidenza,  
Quanti siete, domando, buona gente?...  
Siamo ventuno, risponدون, Eccellenza.  
Caspita! Molti, replico, Ventuno?  
Non importa. Anselmo, dategli un quattrino per uno.

Qui tace la dama e qui non Sigismondo,  
pieno come un uovo di zelo di religione,  
scaldato dal suono delle forchette, dei piatti,  
era lì per sfoderarle un'orazione,  
che, se Anselmo non avesse interrotto con la zuppiera,  
vattelapesca che sproloquio sarebbe stato!

Dio del cielo se mi vorrai  
in mezzo agli altri uomini mi cercherai  
e Dio se mi cercherai  
nei campi di granturco mi troverai.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

La chiave del cielo non ti voglio rubare  
ma un attimo di gioia me lo puoi regalare  
la chiave del cielo non ti voglio rubare  
ma un attimo di gioia me lo puoi regalare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Senza di te non so più dove andare  
come una mosca cieca che non può più volare  
senza di te non so più dove andare

(De André)

come una mosca cieca che non può più volare.

e se ci hai regalato il pianto ed il riso  
noi qui sulla terra non lo abbiamo diviso  
e se ci hai regalato il pianto ed il riso  
noi qui sulla terra non lo abbiamo diviso.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a salvare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a salvare.

Dio del cielo se mi vorrai  
in mezzo agli altri uomini mi cercherai  
e Dio del cielo se mi cercherai  
nei campi di granturco mi troverai.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo se, mi vorrai amare  
scendi dalle stelle e vienimi a cercare.

Dio del cielo io ti aspetterò  
nel cielo e sulla terra io ti cercherò.

**m m**

(De André - Mannerini - Reverberi)

Signore, io sono Irish,  
quello che non ha la bicicletta.  
Tu lo sai che lavoro, e alla sera  
le mie reni non cantano.

Tu mi hai dato il profumo dei fiori,  
le farfalle, i colori.

E le labbra di Ester create da te,  
quei suoi occhi incredibili solo per me.

Ma c'è una cosa, mio Signore, che non va.  
Io che lavoro dai Lancaster a trenta miglia dalla città  
io nel tuo giorno sono stanco,  
sono stanco come non mai,  
e trenta miglia più trenta miglia  
sono tante a piedi, lo sai.

Ed Irish, tu lo ricordi,  
Signore, non ha la bicicletta.  
Nel tuo giorno le rondini cantano la tua gloria nei cieli.  
Solo io sono triste, Signore, la tua casa è lontana.  
Devo stare sul prato a parlarti di me,  
e io soffro, Signore, lontano da te.

Ma tu sei buono,  
tra gli amici che tu hai  
una bicicletta per il tuo Irish certamente la troverai,  
anche se è vecchia non importa,  
anche se è vecchia mandala a me,  
purché mi porti nel tuo giorno mio Signore fino a te.

Signore, io sono Irish, quello che verrà da te in  
bicicletta.